

CGIL, CISL E UIL SEMPRE PRONTI A FARE ACCORDI AL RIBASSO ...NEL 2016 CON RENZI E ORA CON BRUNETTA

Nel mese di giugno 2015 la Corte Costituzionale, accogliendo le ragioni del ricorso presentato dalla FLP, dichiarò l'illegittimità del blocco dei contratti del pubblico impiego, la quale era stata disposta nel 2010 dall'allora Ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta.

L'allora presidente del Consiglio dei Ministri, tal Matteo Renzi, insieme alla sua Ministra per la Pubblica Amministrazione Marianna Madia, anziché procedere subito al rinnovo dei contratti, decisero di convocare CGIL, CISL e UIL per concludere solo con loro un "accordo per sbloccare la contrattazione nel pubblico impiego".

I tre sindacati ovviamente si misero a completa disposizione del governo e il 30 novembre 2016 fu concluso un accordo (di tipo essenzialmente politico) con il quale si delineava una cornice ben definita che avrebbe costituito il perimetro della discussione per i successivi rinnovi contrattuali, alle cui trattative avrebbero ovviamente partecipato tutte le sigle sindacali rappresentative nei rispettivi ambiti di contrattazione, ma con l'obbligo di rispettare i restrittivi paletti che erano stati predeterminati, con l'inedito accordo.

Si trattò di paletti molto penalizzanti non solo per i sindacati (che si videro restringere l'ambito delle materie contrattuali) ma anche e soprattutto per i lavoratori, in quanto limitavano fortemente le possibili rivendicazioni economiche e comprimevano alcuni loro fondamentali diritti, come quello di tutela della loro salute.

La Ministra Madia subito dopo la firma di quello scellerato accordo ebbe a dichiarare: **"L'aumento è di 85 euro medi, abbiamo insistito sul fatto che siano medi" anche per dare "una maggiore attenzione e un maggiore sostegno ai redditi bassi, a chi ha sofferto di più la crisi e il blocco contrattuale"**.

Il risultato che poi si ottenne con la firma, avvenuta il 12 febbraio 2018, del CCNL del Comparto Funzioni Centrali fu alquanto misero e deludente per i lavoratori che si videro riconoscere un aumento di appena 13,00 euro medi mensili con decorrenza 1 gennaio 2016 e subirono pesantissime penalizzazioni contrattuali che andavano a colpirli in modo vergognoso qualora si fossero ammalati.

Pochi giorni dopo (il 4 marzo 2018) il Partito Democratico (allora di Renzi) fu clamorosamente sconfitto alle elezioni politiche raggiungendo il suo minimo storico, mentre alle successive elezioni RSU (17, 18 e 19 aprile 2018) CGIL, CISL e UIL furono pesantemente bastonati dal voto dei lavoratori.

Ieri (10 marzo 2021) CGIL, CISL e UIL hanno replicato con Draghi e Brunetta quanto avevano fatto nel 2016 con Renzi e la Madia, firmando (solo loro) l'ormai famoso "[Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale](#)".

Subito dopo è giunta a tutte le OO.SS. rappresentative la [convocazione](#) per il giorno 12 marzo per un incontro in videoconferenza sulla riforma della pubblica amministrazione e i Rinnovi contrattuali 2019-2021.

In buona sostanza ora Draghi e Brunetta sembrerebbero voler replicare ora quanto già fatto nel 2018 da Marianna Madia.

Immediata è stata la [replica](#) della nostra Confederazione CSE che, con una una nota a firma del Segretario Generale Marco Carlomagno, ha fatto sapere:

"La convocazione, diramata dopo la sottoscrizione a Palazzo Chigi con CGIL, CISL e UIL del "Patto per il lavoro pubblico e la coesione sociale" non solo è tardiva, ma non rimuove in alcun modo il vulnus da noi denunciato unitariamente alle altre Confederazioni sindacali rappresentative della dirigenza e dei comparti nella giornata di ieri che ha visto l'esclusione da quel confronto della maggioranza delle Confederazioni maggiormente rappresentative in tutti i comparti e le diverse professionalità del lavoro pubblico, come più volte certificato dall'Aran in sede di misurazione della rappresentatività.

Il Patto siglato oggi non è solo irrituale e irrispettoso dei principi di rappresentatività, ma addirittura vorrebbe predeterminare i contenuti dei singoli Contratti, con contenuti assolutamente al ribasso dal punto di vista dei benefici economici (che magicamente e senza nuove risorse stanziare, nel giro di una notte passerebbero da meno di 80 euro procapite a 107 euro) e con dichiarazioni di intenti del tutto generiche, dense di rimandi a futuri interventi normativi e prive di concrete misure operative.

Per quanto concerne poi il nuovo ordinamento professionale la previsione di possibili risorse aggiuntive da stanziare con la legge di bilancio 2022 prefigura un nuovo, inaccettabile, rinvio che suona come una beffa per le aspettative del personale e la stessa efficienza delle Amministrazioni.

Così come il colpevole silenzio sul superamento delle inique e punitive norme sulla malattia e sul diritto alla salute.

Lo diciamo da subito e lo ribadiremo nel corso della riunione.

Non siamo in alcun modo vincolati ai contenuti al ribasso concordati dal Governo con CGIL, CISL e UIL, al di fuori dall'alveo negoziale naturale e senza alcun mandato del personale. Ci batteremo con forza e coerenza per rinnovare i contratti sulla base delle nostre proposte, formalizzate più volte ai Governi che si sono succeduti nel periodo di vacanza contrattuale, e definiti nelle Piattaforme rivendicative che stiamo sottoponendo all'attenzione e al contributo delle lavoratrici e dei lavoratori nelle Assemblee indette in tutte le Amministrazioni dei comparti".

A cura del Coordinamento Nazionale FLP Interno e della Federazione FLP